

Appunti a complemento della riflessione di don Francesco Ondedei sul tema: "Farci amici dei poveri" effettuata per gli amici dell'"Associazione Don Paolo Serra Zanetti" il giorno 30 Novembre 2018-12-01¹

(testo non rivisto dall'autore)

Dittico da un'opera di Franco D'Oreste

DITTICO

I - OMAGGIO, REGALO, DONO

Non si è alzato a prendere il caffè
sul tavolo.

Non si è alzato

è steso

è ucciso sotto il letto

è stato bello vivere

è un incubo

è peggio dei martiri

c'è gusto ad andare a letto

è bello vivere.

Io sono l'escluso dai cortei cittadini

io sono quello che muore

io sono quello che ha una discarica per funerale

io sono la bara senza caffè.

...

Questo libro sarà accessibile a tutti,
questo lo dico anch'io, gli rubo la battuta - per dir così.

Ma ho voltato lo sguardo interiore.

Mangiare, digerire o rigettare.

Penso a certe commedie,

dilettanti compagnie,

il GAD al Rossini²

(Ora sapete un punto preciso di questo universo,
la città da dove sto telefonando).

Commedie. UNA orribile, sul FU MATTIA PASCAL.

Ricordo un libro abnorme sul palco,

che si apriva e da lì doveva espandersi la genialità della trovata
a tutta la rappresentazione.

Un fiasco: dunque arrivarono secondi
o primi.

È un po' la prosaicità del miracolo del rospo che diventa principe,
della bella che ama la bestia.

Un calcio nel sedere e sei primo sulla poltrona.

Democrazia.

Sento ancora la nausea,
sono uscito alla fine del primo atto.

Come latte acido

(è per via di questo latte che vi ho parlato della commedia IL FU MATTIA PASCAL).

Le cose digerite. Mangiare ciò che è stato mangiato.

Si digerisce meglio ciò che è già stato digerito.

Dio è quaggiù in terra.

Perciò si può dare un nome alle cose,
per via del primo Adamo

e del secondo morto in croce e resuscitato, Amen.

¹ LE LEGGI FONDAMENTALI DELLA STUPIDITA' UMANA (<http://www.giovis.com/cipolla.htm>)

² GAD: Festival Nazionale d'Arte Drammatica. Teatro Rossini di Pesaro (www.festivalgadpesaro.it)

Perciò posso dire: vomito.
Cos'è già digerito, che si possa vedere, se non rigettato?
Io posso parlare non perché so come vanno le cose,
non perché ho studiato libri o la realtà,
né per esperienza, età, particolare punto di vista,
neppure per denunciare, perché non ho tribunali a cui rivolgermi.
Il tempo è adesso che scrivo.
Scrivo mentre dovrei fare il mio lavoro,
sto traducendo il resto di un poema epico.
Anche lì si parla di morti. Dovrei tradurlo.
Scrivo perché per primo digerisco.
Poi vomito.
Chi legge, mangia.
Vomito.
Non voglio inorridire, né sfruttare un contrasto in chi legge.
E' semplice, del resto la materia più nutritiva è il latte materno.
Un dolce liquido e ricco.
Dunque è ampio il senso della parola 'vomito',
e capita che venga a galla anche nelle situazioni più tristi,
drammatico dalla bocca fuoriesce,
magari per la morte di un caro amico
(tanto per gradire e cambiar argomento).
Dunque ieri (ogni giorno, ogni universo)
anche sono morti tanti bambini - vomito.
La realtà, che supera anche la verità nel suo essere misteriosa,
va oltre ogni nausea e ogni cosa scritta
e ogni immagine vista.
La realtà non è mai digerita.
È un pugno che lo stomaco inghiottisce.
In ciò io, anzi, sto dando un rifugio
e un latte materno,
un luogo di riposo e, purtroppo, una delle tante fughe.
Amando i lettori è come se odiassi il mare.
Il mare che da questa panchina vedo e chiudo gli occhi.
Terra promessa, scene di campi turgidi e viventi
che respirano di vita mai riciclata,
vergine vita che mai ha conosciuto le foglie putride sollevate dal vento.
Solo clorofilla e niente xantofilla e carotene.
Ma questa è ricerca da scuola elementare, la terza o la quarta.
Età magazzino, ricordi, dolori e progetti.
Così chiudo la porta di questa stanza, piena di clessidre e di tremenda serietà.
Ma il lettore non crede mai a ciò che legge,
perché non mi conosce di persona.
E allora lancia un grido,
all'ombra di questa voce che per me è la stanza di vostra sicurezza.
Lancio una parola plurale.
Persone.
Persone.
Persone.
E verbi.
Abbraccia, stringi. Tieni stretto.
Chiudi il pugno e picchietta una spalla.
È dedicato a voi, poveri indimenticabili,
non alle false puttane che mi vengono a comprare,
il ricordo di questa parola:
memoria dei vostri nomi.

Chiedo scusa sin da principio per lo stupido paragone.
Chiedo scusa alle puttane che mi precederanno nel Regno dei cieli.
Chiedo scusa per le foglie scender lente e senza neve.

II - MONOLOGO DI UNO SCHIAVISTA

E ora il dittico di crescita.
Troppe volte la stessa parola prima.
Troppi morti.
E ora il dittico del bel vivere.
Sarà pieno di pubblicità, gli occhiali fantasmagorici di Micromino³, feste.
Ma una cosa ho tralasciato nel primo racconto,
racconto contro la democrazia.
Mai e poi mai.
Mai bramo un uomo forte.
Mai un fascismo regale.
Mai un patto con la morte.
Ma ora stanno morendo.
Democrazia e fascismo. Belle parole!
Mi sta nascendo un cancro sotto l'ascella e so che morirò tra poco.
Quanto tempo vivrò?
Ancora: quale forma nuova che possa migliorare la situazione?
Belle parole! Facile, come seguire il pensiero in ciò che detto.
Fa intellettual-progressista.
Posso citare e confondere.
È tutto molto ingiusto.
Io sono l'ingiustizia che sale dai vicoli.
Penso a Genova, alle così tristi madri di Colombo,
figlio della distruzione, o forse più parente trasversale.
Un rapporto violento tra due costanti matematiche.
Quando un numero è costante lo si sostituisce con una lettera,
ed è ancora 'matematiche'.
Depresso e scurrile fino al midollo,
seduto nel letto, striscio sul muro il braccio solo per tenermi.
Alto, alto.
Ho un gomito sanguinolento e non prevedo bel tempo
su questo fronte scarso di esseri umani.
Appesa al muro la proiezione di Mercatore.
Una mappa, un mondo di cui indico le guerre alzando il braccio.
Un sordo monito dalla gigantografia di Colombo,
che è poi un santino diurno.
Un fascismo alla luce del sole.
Quando escono e vanno a mettere i soldi in banca,
a piantare fagioli nel campo.
Un corpo immenso e noi lì, a spargere
per le vene semi di tumore,
cuscinetti a sfera di carne,
oleoso rosso per ungere le giunture.
Un indagatore acuto e religioso ha già molto in mano
per sapere le utili informazioni scandalistiche.
Quanto mi riguarda?



³ Micromino è un personaggio dei fumetti creato da Toni Pagot. È apparso per la prima volta su *Il Giornalino* ed è il protagonista dell'omonima serie di storie pubblicate sulla rivista. Micromino è un bambino poverissimo che vive da solo, nella periferia di una città, in mezzo alla discarica della città di Solipsia. Gli unici suoi amici sono gli "abitanti" della discarica: topi; gatti randagi; e cani che cercano il cibo fra i rifiuti.

Sono un soldato in guerra,
anche se da questo davanzale vedo muro e casa
dove abita un'anziana signora
- niente di meglio della verità
per imbrogliare le carte in mano a chi cerca il sentiero
e invece è solo curioso -
e mi sto togliendo le pulci che i miei gatti attaccano.
All'assalto delle orde di belve,
la preda non può che abbassare gli occhi, uscire dal tempio.
Attendere i compagni.
Compiere uno alla volta i gesti.
La belva è vicina,
gestisce il suo occhio giallo tra piante e notte;
nascono i timori delle false perle
e i suoi occhi rompono l'inganno.
Io ho fatto un sogno l'altra notte,
il riscatto delle molte mie morti vigliacche,
le mie sette vite di un gatto.
Ho fatto il sogno di queste bestie per sempre debellate,
di non andare più a caccia di questo tumore sotto l'ascella.
E allora navigo, in fuga verso una terra,
una terra mai bella che la mia città ha costruito.
Ma lo farò di nuovo.
Altra schiavitù, altre ore trascorse a non far nulla
perché altri facciano per me.
Prima di morire lo farò.
Questo giorno di festa ha al centro una pupilla nera
e l'iride arcobaleno di un uomo libero.
Il mio giorno di festa si estende a tutti noi,
e quello che noi possiamo lo dobbiamo a quell'iride
sul volto spartita tra due guance scarne,
pochi denti
e la lingua è un'ostia sacra caduta a terra e rappresa,
condensata, vibrante un alito di chi non ha un pezzo di tomba.
Ed eccomi, qui, a vivere, dietro la condensa e i vetri appannati.
Caldo, più caldo all'inverno sicuro.
"Non risparmiarmi nessuna goccia di calore"
- vado in corna, poi chiudo gli occhi e taccio;
poi il coroner chiude la cassa;
tutti piangono - "Evviva!"
(questo è un grido emesso dalla sua voce
dopo il pensiero di onnipotenza che l'ha sfiorato.
Segue:)
"Comando!"
Spirato il coroner chiuse la cassa,
la sigillò contro i cattivi odori.
Fu sepolto lungo il fiume, dove c'è quel cinese che guarda la corrente.
E attende il cadavere: suo fratello passerà.
Stanotte Tom disseppellirà un corpo e lo getterà nel fiume,
proprio come una penna che attinge all'inchiostro.
Stanotte niente indiani, nessuna favola al tempo imperfetto.